

XIV Domenica del T.O. – Anno A

(05 07 2020)

Nella pagina di Vangelo è descritto un periodo di insuccessi per il ministero di Gesù: è contestato dall'istituzione religiosa, è rifiutato dalle città attorno al lago, dove poi aveva operato gran parte dei suoi prodigi e non si erano convertite (Mt 11,20). Si erano allontanati i grandi, i sapienti, gli scribi, i sacerdoti ed ecco che il posto lo riempiono i piccoli, i poveri, i malati, le vedove, i bambini: i preferiti da Dio. Ti ringrazio, Padre, perché hai parlato ai piccoli, e loro ti hanno capito. I piccoli sono le colonne segrete della storia; i poveri, e non i potenti, sono le colonne nascoste del mondo. Gesù vede e capisce la logica di Dio; uno squarcio inatteso, un capovolgimento: Al fianco dei piccoli, porta quel pane d'amore di cui ha bisogno ogni cuore stanco; è la vera lingua universale dell'amore, che ogni persona dal cuore puro capisce, in ogni epoca, su tutta la terra.

Mi incanta e mi affascina questo atteggiamento di Gesù che si stupisce di Dio. Il brano è stato definito dai commentatori il “magnificat di Gesù”; ci fa penetrare nel suo animo, nella sua preghiera di ringraziamento e lode. Il sentimento più profondo del Figlio verso il Padre è quello della gratitudine. La manifesta in ogni momento della vita, anche in quelli più difficili e ostici per l'orgoglio umano, come questo dell'insuccesso. Gesù rende grazie, perché ha intuito che lì c'è un disegno nascosto: “Ti benedico o Padre”, e invita a diventare come lui: *“imparate da me che sono mite ed umile di cuore”*.

Cerchiamo di scoprire il messaggio. Umile è solo Dio: nella posizione in cui è, Dio non può elevarsi al di sopra di sé. Non c'è nulla sopra di lui. Può solo scendere e abbassarsi ed è quello che ha fatto e continua a fare. Lo fa nella creazione, lo fa ispirando la Bibbia, come un papà che si adatta a balbettare per insegnare al bambino a parlare. Nell'incarnazione Gesù scende, nella Croce, nell'Eucarestia scende. La storia della salvezza è la storia delle discese e delle umiliazioni di Dio. Questa “*condiscendenza*” affascinava san Francesco d'Assisi che era solito esclamare: “Guardate, fratelli, l'umiltà di Dio” e, rivolto a Dio, diceva “Tu sei umiltà”. Se osserviamo, due sono i poli di attrazione per l'animo estatico di san Francesco: il presepio e la croce, “Greccio” e “La Verna”. E poi, nel Cantico delle creature egli fa dell'acqua il simbolo dell'umiltà: “Laudato si', mi Signore, per sora acqua la quale è molto utile et umile et preziosa et casta”. Lasciata a sé stessa, l'acqua sempre scende fino a raggiungere il punto più basso possibile. Al contrario del vapore che tende sempre a salire ed è perciò giustamente associato all'orgoglio.

L'umiltà non consiste nell'essere poveri di fatto; si può essere insignificanti e arroganti nello stesso tempo. Non consiste nella semplice constatazione di sentirsi piccoli e senza valore; il complesso di inferiorità e la cattiva immagine di sé, portano all'autolesionismo e alla depressione anziché all'umiltà. Neppure nel dichiararsi piccoli, senza credere poi a quello che si dichiara (la cosiddetta umiltà pelosa). Dunque no all'essere piccoli, al sentirsi piccoli, al dichiararsi piccoli. Consiste invece nel “**farsi piccoli**” come una esigenza dell'amore, per innalzare e servire gli altri. Così Gesù: “*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò sé stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini*” (Filippesi 2,6).

L'umiltà non deprime l'uomo ma lo rende autentico, vero. L'umiltà è verità. Homo da humus. Coi piedi a terra, senza lasciarsi trasportare da opinioni o mode e senza esaltarsi per le lodi ...”e non vi gonfiate di orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l'avessi ricevuto?” (1 Corinti 4,6)

Tutti vogliamo emergere: “Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti. Anche il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Marco 10,43). È lecito voler primeggiare ed emergere nella vita, ma Il vangelo ci avverte: non elevarsi sugli altri riducendoli schiavi o ammiratori ma elevare gli altri servendoli e aiutandoli a crescere. Come fa un padre coi propri figli, fino a desiderare fermamente e a farli diventare grandi anche più di lui.

Se l'umiltà è così bella, dobbiamo darci da fare per diventare un po' più umili. Un piccolo mezzo che ci fa crescere nell'umiltà, è saper accettare qualche osservazione dagli altri, senza deprimerci, o, al contrario, reagire, partendo subito al contrattacco, prima ancora di aver considerato se l'osservazione era giusta o meno. Non si diventa umili senza accettare l'umiliazione.

Gesù quindi, si rivolge agli uomini nella necessità e nell'angustia e manifesta il suo cuore misericordioso: “venite a me, prendete il mio giogo ...” E' una frase che può sembrare contraddittoria. Ma qui possiamo capire di che giogo si tratta. Il giogo di Gesù è un giogo di amore e l'amore rende tutto più facile: “Dove c'è l'amore – dice s. Agostino- non c'è la fatica e se c'è la fatica essa è amata” e così diventa leggera.

Don Sandro